

DIOCESI DI VICENZA

GIORNATA DI SANTIFICAZIONE DEL CLERO

(19 giugno 2020)

CHIAMATI AD ESSERE SENTINELLE DEL MATTINO

«Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte» (Khalil Gibran)

Introduzione

«*Homo sum: humani nihil a me alieno puto*» recitava il poeta latino Terenzio in quella che è una frase-manifesto dell'altruismo e che ci ricorda come nulla che riguardi l'umano debba essere a noi estraneo. Il nostro compito in questo tempo è di guardare ed ascoltare per individuare i mondi possibili, la realtà fattibile, provando ad uscire e ad andare oltre le solite cornici alle quali ci siamo assuefatti.

Siamo chiamati ad essere “uomini aurorali” che, come le sentinelle bibliche (cfr. Sal 130,6), sanno cogliere le prime striature di luce di un'alba nuova in cui poter credere.

Siamo chiamati ad essere dei testimoni che, prendendo su di sé le vite degli altri, vivono l'amore senza contare fatiche e paure; ad essere concreti e insieme sognatori; ad essere il volto di coloro *«il cui compito supremo nel mondo è custodire delle vite con la propria vita»*.¹

«So soltanto questo: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3,13b-14).

In queste parole di Paolo possiamo ritrovare l'invito ad una conversione pastorale in senso missionario, ma anche l'incoraggiamento a vivere l'esperienza di una conversione personale, imprescindibile per avviare qualsiasi processo di rinnovamento pastorale e comunitario.

1. Nella precarietà e nella debolezza

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,24-27)

[24] Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? [25] Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. [26] Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; [27] e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Dalla lettera di papa Francesco al clero di Roma (31 maggio 2020)

«Abbiamo sperimentato la nostra stessa vulnerabilità e impotenza. Come il forno prova i vasi del vasaio, così siamo stati messi alla prova (cfr. Sir 27,5). Frastornati da tutto ciò che accadeva,

¹ Elias Canetti, *Massa e Potere (Masse und Macht)*, 1960), traduzione di Furio Jesi, Rizzoli, Milano 1972. Elias Canetti (1905 - 1994) è stato uno scrittore e saggista bulgaro di lingua tedesca, naturalizzato britannico; premio Nobel per la letteratura nel 1981.

abbiamo sentito in modo amplificato la precarietà della nostra vita e degli impegni apostolici. L'imprevedibilità della situazione ha messo in luce la nostra incapacità di convivere e confrontarci con l'ignoto, con ciò che non possiamo governare o controllare e, come tutti, ci siamo sentiti confusi, impauriti, indifesi (...) La complessità di ciò che si doveva affrontare non tollerava ricette o risposte da manuale; richiedeva molto più di facili esortazioni o discorsi edificanti, incapaci di radicarsi e assumere consapevolmente tutto quello che la vita concreta esige da noi. Il dolore della nostra gente ci faceva male, le sue incertezze ci colpivano, la nostra comune fragilità ci spogliava di ogni falso compiacimento idealistico o spiritualistico, come pure di ogni tentativo di fuga puritana. Nessuno è estraneo a tutto ciò che accade. Possiamo dire che *abbiamo vissuto comunitariamente l'ora del pianto del Signore*».

2. *Servi inutili, non servi dell'utile*

Dal vangelo secondo Luca (17,7-10)

«Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Riflessione di don Pierluigi Banna, docente di patrologia al Seminario arcivescovile di Milano

È la libertà dei «servi inutili» (Lc 17,7), di coloro che non hanno la pretesa di credersi utili al mondo e al suo bene spirituale, ma sanno bene di poter aspettare la propria ricompensa solo dal loro Signore, davanti al quale gridano giorno e notte (cfr. Sal 87,2). Il servo inutile sa chi serve e a chi serve, è libero dall'utilità del suo servizio.

Forse è proprio questo tempo di fatica l'occasione in cui cogliere il punto di svolta della tanto auspicata riforma del clero e della Chiesa: dal servizio dell'utilità al servizio inutile del Signore. Anche le sorelle e i fratelli più lontani dal cristianesimo forse hanno bisogno di ritrovare questa scandalosa e ironica libertà. In un mondo che pullula non solo di servizi e offerte, ma anche di prezzi e giudizi, cosa c'è di più affascinante e liberante di trovare donne e uomini non preoccupati del *rating* e dell'efficacia, quasi contenti della loro inutilità, perché certi di chi sia il loro Signore. Uomini e donne liberi, perché innamorati dell'unico che può liberare.

3. «*Non è una semplice parentesi!*»

Dal vangelo secondo Luca (12,54-57)

«Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?»

Dalla lettera alla Diocesi di mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo (18 maggio 2020)

La questione serissima è: “Non è una parentesi!”. Vorrei che l’epidemia finisse domani mattina e la crisi economica domani sera. Ma non sarà così. In ogni caso questo periodo di pandemia e di crisi non è una semplice parentesi. Molti pensano: “Questa parentesi si è aperta ad inizio marzo, si chiuderà e torneremo alla società e alla Chiesa di prima”. No. È una bestemmia, un’ingenuità, una follia. Questo tempo parla, ci parla. Questo tempo urla. Ci suggerisce di cambiare. La società che ci sta alle spalle non era la “migliore delle società possibili”. Vi ricordate quanti “brontolamenti” facevamo fino a febbraio? Bene, questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo. Quella era una società fondata sull’individuo. Tutti eravamo ormai persuasi di essere “pensabili a prescindere dalle nostre relazioni”. Tutti eravamo convinti che le relazioni fossero un optional che abbellisce la vita. Una ciliegina sulla torta, un dolcetto a fine pasto. In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci mancano come l’aria. Perché le relazioni sono vitali, non secondarie. Noi siamo le relazioni che costruiamo. Ciò significa riscoprire la “comunità”. Gli altri, la società sono una fortuna e noi ne siamo parte viva. Il mio paesino, il mio quartiere, la mia città sono la mia comunità: sono importanti come l’aria che respiro e devo sentirmi partecipe. L’abbiamo scoperto, ora proviamo a viverlo. Non è una parentesi, ma una nascita

4. *Il mattino viene, ma è ancora notte* (cfr. Is 21,12)

Suona dolcemente come la strofa di una poesia, questo passaggio tratto dal libro del profeta Isaia, eppure fotografa un momento drammatico. Come sono le notti quando si sta male, quando un pensiero incombe, preoccupa? Sono il tempo peggiore, immerso nel buio, nel silenzio, non si vede l’ora che sopraggiunga l’aurora.

L’attesa sembra interminabile. Nella vita di ciascuno capitano molte notti così. Si può fuggire? Sarebbe giusto fuggire? Dal profeta arriva un’indicazione interessante e condivisibile. Egli in costante dialogo con Dio afferma: «*Nella torre di guardia, Signore, io sono colui che sta. Tutto il giorno resto al mio posto, mai di notte lo abbandono*» (Is 21, 8).

Il profeta si fa sentinella, non perde mai di vista la realtà, non manca d’intercettare i pericoli e la loro direzione. Contemporaneamente, però, il suo sguardo e il suo orecchio sono rivolti a un livello più alto. Ciò gli consente di sostare nella situazione, vedendola in prospettiva, sosta nella notte, sapendo che il mattino arriverà. La sentinella ha l’orecchio teso a Dio, ma anche l’occhio attento alla città e ai suoi abitanti.

È distante da loro, ma tutto quello che vive è dedicato a loro in Dio. Se il male c’è e non si può ignorare, se bisogna affrontarlo, c’è qualcosa di più forte che induce all’ascesi, a guardare la realtà dall’alto o da un altro punto di vista, che non si lascia condizionare né limitare dal momento.

«Sorge l’aurora... il mattino viene».

Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii Tu a condurmi!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere
ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito come mi sento ora,
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii Tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante, e malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,
e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto.

S. John Henry Newman

In mare, 16 giugno 1833